

# GAUGUIN E BONNARD UN RITROVAMENTO ESCLUSIVO TRA COMPETENZA DEI CARABINIERI E VICENDE ROCAMBOLESCHESCHE

*di Ada Fichera*



Gauguin's self-portrait with Spirit of the Dead Watching in the background, 1893

Chissà se Paul Gauguin, quando si imbarcò sulla “Jerome Napoleon”, nave della Marina Militare francese, per partecipare alla guerra franco-prussiana, o quando dipingeva presso Pont Aven, avrebbe mai pensato che la sua arte divenisse oggetto di uno dei casi più “originali” della storia dei ritrovamenti di beni culturali trafugati. Chissà se Pierre Bonnard, nelle sue interpretazioni luminose delle città o nei suoi paesaggi di campagna “idealizzati di armonia”, avrebbe immaginato che una delle sue opere rimanesse per tanti anni appesa in una cucina in piena “anonimia” culturale. Eppure è tutta realtà. Quella realtà che talvolta supera anche l’immaginazione! Cosa hanno di affine Gauguin e Bonnard? Può far sorridere, ma di fatto hanno “condiviso” per circa quarant’anni la stessa parete, adornando la casa di un ignaro proprietario che acquistò due loro dipinti a un’asta senza sapere di avere acquisito due rilevanti pezzi di storia dell’arte. Ma andiamo per ordine. Il caso di cui stiamo parlando è uno degli esempi che testimoniano la professionalità e le alte qualità del Reparto Operativo Tutela Patrimonio Culturale dell’Arma dei Carabinieri di Roma.

Il Reparto Operativo del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, in un contesto “info-investigativo qualificato”, nell’estate del 2013, entrava in possesso di due fotografie relative ad altrettanti dipinti apparentemente riferibili ai maestri impressionisti Gauguin e Bonnard. Dalle prime informazioni, risultava che le opere raffigurate erano state acquistate, nel 1975, per la modesta cifra di 45.000 Lire.

È da quel momento che hanno inizio i primi accertamenti, attraverso il controllo alla banca dati dei “beni culturali illecitamente sottratti” del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali gestita dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC). I quadri tuttavia, ad una prima verifica degli esperti della Sezione Elaborazione Dati, non risultavano censiti (e qui sta la prima anomalia) tra le opere d’arte da ricercare. Nonostante ciò, le investigazioni proseguivano per verificare sia l’autenticità delle opere ritratte che eventuali eventi criminosi ai quali potevano ricondursi. In questo contesto, venivano inizialmente approfondite ricerche di natura bibliografica, sia sul web che sui cataloghi cartacei di varie istituzioni culturali. E qui la prima importante informazione: effettivamente il dipinto di Gauguin era stato pubblicato in un catalogo ragionato del 1964. Tuttavia, andando avanti nelle annate di pubblicazione dello stesso, in modo specifico nell’edizione del 2001, l’opera non risultava più censita. Cos’era accaduto? Forse l’opera era stata, in quell’intervallo di tempo, rubata o perduta? Probabile.

Tra caparbietà e cosiddette “doti di mestiere”, i Carabinieri decidono quindi di proseguire gli sforzi informativi fino a rintracciare una fotografia, fronte-retro, relativa all’asta del dipinto di Gauguin del 28 giugno 1961 presso la Sotheby’s di Londra e due piccoli articoli rispettivamente pubblicati dal “*The New York Times*”, il 7 giugno 1970, e dal “*The Straits Times*” dell’8 giugno 1970, sui quali veniva riportata la notizia del furto sia del Gauguin che del Bonnard. Dalla descrizione e dal titolo delle opere si



Gauguin, Fruits sur une table ou nature morte au petit chien, olio su tela, 1869

poteva, quindi, desumere che entrambi i dipinti potessero essere oggetto di un furto avvenuto a Londra il 6 giugno del 1970.

Quali erano dunque i dipinti “ricercati”? I due dipinti, raffigurati nelle fotografie iniziali, venivano definitivamente individuati in un olio su tela, frutta su un tavolo o natura morta, con dedica alla contessa di N(imal), datato 1869, attribuito a Paul Gauguin, e un olio su tela, raffigurante una fanciulla seduta in giardino, a firma Pierre Bonnard. Il primo riportava, secondo i dati pervenuti, le dimensioni di cm 46,5 x 53 (originariamente 49 x 54, ridimensionato a seguito del taglio eseguito proprio durante il furto); il secondo misurava invece cm 44 x 54.





Bonnard, La femme aux deux fauteuils, olio su tela

Un ulteriore sforzo investigativo portava, quindi, ad identificare il possessore delle opere e, attraverso contatti con i suoi legali, convincerlo, sulla base degli elementi indiziari raccolti, a mettere le opere a disposizione delle competenti autorità per cristallizzarne l'ormai probabile provenienza delittuosa. Ecco quanto narra un comunicato stampa diffuso dal Reparto Operativo TPC: «Attraverso i canali di Cooperazione Internazionale Interpol veniva richiesta la collaborazione della Metropolitan Police (Art and Antiques Unit di New Scotland Yard) al fine di verificare se tali quadri fossero stati effettivamente trafugati in Londra presso un'abitazione privata di Regent's Park richiedendo al collaterale britannico di identifi-



Gauguin, Femmes de Tahiti, olio su tela, 1891

*care compiutamente i denuncianti o gli aventi diritto alla proprietà e di fornire copia della documentazione pertinente il furto e il titolo di proprietà (da notizie reperite anche sulla stampa britannica il furto sarebbe dunque avvenuto il 6 giugno 1970, ad opera di tre uomini travestiti da addetti alla sicurezza). Contestualmente, sui medesimi canali di cooperazione veniva sollecitata la collaborazione della Polizia di Parigi (OCDC) al fine di acquisire presso gli estensori*

*del catalogo copia dei documenti in loro possesso circa i due importanti dipinti, richiedendo anche ai colleghi d'oltralpe di fornire eventuale copia della denuncia di furto».*

È dunque il mese di marzo 2014 quando i Carabinieri del TPC recuperano materialmente i due dipinti, depositandoli in custodia nel caveau del Reparto Operativo, a disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Dalla Francia, inoltre, è giunta la documentazione che ha contribuito all'accertamento sull'autenticità del Gauguin. Analogamente, durante l'esame di quest'ultimo dipinto, anche da parte di studiosi di caratura internazionale, è stato reperito il catalogo ragionato di Pierre Bonnard presso la Biblioteca dell'Accademia di Francia ove era pubblicato *la Femme aux deux fauteuils* o *les deux fauteuils*, dipinto del 1909.

Rimane una domanda: come sono arrivate in Italia quelle opere? Le indagini sono tuttora in corso per verificare le modalità d'acquisto e la buona fede del possessore dei dipinti, nonché per ricostruire le fasi attraverso le quali i dipinti, successivamente al furto, giunsero in Italia. Il "quadro storico" degli eventi sembra tuttavia ormai chiaro. I dipinti, infatti, sarebbero stati acquistati in un'asta pubblica bandita nella città di Torino dalle Ferrovie dello Stato per la tradizionale vendita al pubblico degli oggetti smarriti a bordo dei treni e ritrovati dal personale di servizio. Tali oggetti, se non reclamati da chi li ha dimenticati, dopo un certo tempo, vengono messi all'asta.

I due dipinti di Gauguin e di Bonnard viaggiavano su un treno proveniente dalla Francia, sulla storica linea che collega, ancora oggi, Parigi a Torino. Accantonati nei depositi, ed evidentemente non avendone compreso il reale valore, furono messi in asta ed acquistati da un appassionato del genere, un operaio siciliano della Fiat, emigrato allora nel capoluogo piemontese in cerca di lavoro, oggi in pensione.

L'uomo li ha conservati per circa quarant'anni fino alla loro scoperta e all'uscita dal loro forzato anonimato. È stato il figlio, studente di architettura, poco tempo fa, a segnalare i dipinti. Quest'ultimo infatti, sfogliando un catalogo di Gauguin, riconosce un tratto a lui familiare: uno dei quadri appesi alla cucina, che a lungo l'avevano affascinato e anche incuriosito. Il giovane, di cui non possiamo non notare l'onestà, contatta due esperti per conoscere la vera provenienza e l'autenticità dei quadri. Da lì, coloro

che effettuano il primo “expertise”, a loro volta, chiedono l’aiuto dei Carabinieri, dando inizio all’iter di autenticazione.

L’Autorità Giudiziaria stabilirà la definitiva collocazione dei capolavori sulla base delle evidenze investigative fornite dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale ma, certamente, i due dipinti di eccezionale importanza storico artistica e dell’attuale valore complessivo di svariati milioni di euro, torneranno ad essere conosciuti ed apprezzati dal grande pubblico e dalla comunità scientifica internazionale.

La rocambolesca vicenda delle due tele ha infatti contorni di giallo anche nel suo epilogo. A chi verranno riconsegnati i dipinti? Di norma, vanno restituiti al proprietario cui furono sottratte, quindi alla famiglia londinese a cui vennero rubate. Ma i signori Mark e Kennedy sono oggi deceduti e sembra che non abbiano lasciato eredi. Così sono stati restituiti all’operaio siciliano, il quale, in fondo, ha acquistato legalmente le tele negli anni Settanta all’asta.

Del resto Bonnard, in linea tipicamente “Nabis” (= gruppo di artisti post-impressionisti parigini che costituiscono un’avanguardia degli anni Novanta del XIX sec), aveva rinunciato persino al suo cavalletto; quindi fuori dalle righe e originali sin dalla creazione quest’opera. Di certo, dall’inizio alla fine questa storia ha dell’incredibile.

È comunque una delle tante che diviene simbolo delle capacità e delle potenzialità tipiche dei Carabinieri, che quotidianamente operano per la salvaguardia, la tutela e il recupero dei beni culturali.

Per capire meglio qual è, più in generale, l’iter di ricerca di un’opera trafugata e ritrovata, da parte del Reparto Operativo TPC, abbiamo intervistato il Comandante dello stesso di Roma, il Maggiore Antonio Coppola.

«Nell’ambito delle attività per il ritrovamento di un bene culturale, ad esempio di un quadro, - ci racconta il Maggiore Antonio Coppola - vi sono varie tipologie di ricerca in base al caso cui ci troviamo a far fronte. Partiamo dai dipinti autentici trafugati. Questi vengono ritrovati o tramite un’attività “investigativa complessa” o tramite attività “preventiva”. Vediamo il primo caso: l’attività “investigativa complessa”. In tale attività, si ha un’indagine in corso, alla luce solitamente anche di intercettazioni. È il caso in cui si decide di effettuare dei controlli o delle perquisizioni. Sulla base di investigazioni, e attraverso queste, si rinvencono delle opere d’arte, le quali vengono controllate in banca dati per avere da queste la conferma che quelle opere sono opere rubate, come del resto emergeva già dalle acquisizioni investigative. È questa un’indagine finalizzata ad un furto specifico. Ed è il caso più semplice, perché si cerca uno specifico bene d’arte individuato, si



Foto di Pierre Bonnard

fanno le indagini su quel furto e, quando si trova il bene in oggetto, sarà immediato il suo riconoscimento. È ovvio che possono esserci attività finalizzate al semplice furto ma che hanno anche un respiro più ampio, per cui ci si può trovare ad indagare su più furti o soggetti che si sa già essere “ricettatori”; dunque si indaga su questi e così via».

Diverso è il caso invece dell’attività preventiva: «è un tipo d’attività molto importante anche quantitativamente, - continua Coppola - un’attività, per noi del TPC, fondamentale, poiché ci consente sia di mantenere l’aderenza al settore, ovvero acquisire materiale informativo, sia, di conseguenza, di effettuare dei controlli sui beni d’arte. Quindi tutte le volte che effettuiamo controlli ai mercati antiquariali, agli esercizi commerciali, a persone di settore, i nostri controlli non sono solo verifiche formali, ma veri e propri controlli di tutto ciò che viene posto in commercio. Il controllo viene effettuato attraverso un raffronto tra i beni che sono presenti nel momento del controllo e il materiale che noi abbiamo in banca dati. Ad esempio, quando un militare del TPC va a fare un controllo da un antiquario e magari dallo stesso era stato in visita due mesi prima, e dunque al controllo rileva la presenza di tre, quattro pezzi nuovi che magari al controllo effettuato due mesi prima non erano presenti, sottopone questi ultimi ad accertamento se non è convinto del tutto della loro provenienza. È questo uno dei casi in cui può avvenire il rinvenimento di un bene trafugato. L’attività “preventiva” è quella che assorbe il 40 per cento dell’attività ordinaria del TPC».

Passando invece ai “falsi” la situazione è diversa. «da una parte, - continua il Comandante - ci sono attività investigative sui falsi che hanno come oggetto una, due persone o un gruppo di persone che si sa sono solite immettere sul mercato opere d’arte copiate e poi inserite, come autentiche, sul mercato. La seconda “strada” è sempre l’attività preventiva, perché, alla stessa maniera, i militari della sezione “Arte contemporanea e falsificazione” effettuano dei controlli in tutte le gallerie d’arte e negli esercizi che si occupano sostanzialmente di arte contemporanea. A differenza di Carabinieri di altre sezioni, tali professionisti ormai hanno una sorta di competenza intuitiva e istintiva su autori più di frequente sul mercato del falso. Si accorgono subito ad esempio che qualcosa non va in un dipinto esposto in una galleria. Certo non basta l’intuito. Appreso che c’è un’anomalia, si passa alla consulenza di esperti, che di solito sono funzionari delle Sovrintendenze dei Beni Culturali. Altro caso, sempre nell’attività preventiva, è quello in cui noi Carabinieri del TPC veniamo attivati dalle stesse fondazioni d’arte. Caso che avviene con una certa incidenza. Cosa accade? L’archivio o la fondazione a cui viene sottoposto un catalogo si può accorgere magari che l’opera, data come autentica, è in realtà falsa. In quel caso, il Reparto viene contattato e si attiva per verificare che l’opera è un falso e non un’autentica. Ovviamente anche in questa occasione non basta la segnalazione della fondazione o archivio, perché, avendo questi ultimi, spesso, evidenti interessi economici, la segnalazione va verificata tramite esperti. Questo per due principali motivazioni:



innanzitutto perché fondazioni, archivi, ecc. sono “sentinelle sul mercato” e hanno tutto l’interesse che il mercato non sia inficiato e per così dire “infestato” di falsi, in secondo luogo però hanno loro stessi interessi di specie. Quindi, non è automatico che se la segnalazione della fondazione che mi dice che è un falso io do per scontato che sia il falso, perché devo farlo verificare a persone che non hanno interesse economico in quella valutazione».

Non ci resta che chiedere al Comandante Coppola quanti sono gli

uomini che svolgono una così grande quantità di attività: «Il Reparto Operativo TPC di Roma - spiega il Comandante - è costituito da 64 uomini, invece, a livello nazionale, si parla di circa 250 unità. Siamo pochissimi rispetto alla mole di lavoro cui facciamo fronte, se si considera che facciamo sia attività preventiva, che è una grande fucina di informazioni e di attività operative, sia attività investigativa».

Quali sono le caratteristiche del personale del TPC? Si selezionano persone con studi affini? «No. In reparti del genere, - dice Coppola - serve certamente personale altamente motivato, e che quindi abbia grande voglia di operare nel settore per passione, entusiasmo, etc. Servono però investigatori, non storici dell’arte. Poi, ovviamente, una volta destinati al TPC, i carabinieri del Reparto vengono formati attraverso corsi di specializzazione, anche di alto livello e svolti in modo molto serio. Ad esempio, di recente abbiamo attivato, con l’Università di “Roma Tre” e con il MIBACT (Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo), un corso di perfezionamento in tutela del patrimonio culturale, aperto anche ad alcuni civili da noi segnalati. Si tratta di un vero e proprio corso intensivo, con fase frontale e fase individuale e online, con verifiche in itinere e finali. L’anno scorso c’è stata la prima edizione, stiamo già preparando per la fine di quest’anno l’edizione 2014, calibrandola sull’esperienza della prima. Quindi, si sottopone il personale militare del Reparto a specializzazione, perfezionamento e studio continuo della materia per lavorare nel TPC. È ovvio che se si riescono ad avere inseriti nel nucleo militari che possano coniugare sia motivazione sia competenza scientifica nel settore (con percorsi formativi e culturali omogenei alle nostre attività) sia conoscenza investigativa, è ancora meglio. Vi sono infatti militari, e nello specifico carabinieri, che hanno titoli di studio e percorsi formativi certificati nel settore artistico, ma non è per noi la priorità o la condizione fondamentale per entrare nel Reparto TPC. L’esperienza del resto si fa sul campo!».



Bonnard, Dining Room on the Garden, 1934-5